



# L'Unità lo Sport FRANCE 98



## Quote mondiali Vittoria Austria è «pagata» a 8

La Snai Servizi (uno dei gestori del prossimo «Totoscommesse») ha comunicato le quote «virtuali» per i match di oggi. Una vittoria dell'Italia è data 1,30 (per mille lire puntate se ne vincono 1.300), un successo austriaco a 8. Favorito anche il Cile (1,50) sul Camerun (5,00).

MATTINA	
8:07	<b>RadioDue</b> TIRA IMBECILLE
9:08	<b>RadioDue</b> 1998: FUGA DAI MONDIALI
10:55	<b>RaiDue</b> REPLICA DI UNA PARTITA
POMERIGGIO	
12:55	<b>Tmc</b> SPECIALE FRANCIA '98

14:00	<b>RaiDue</b> DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
15:15	<b>Tmc</b> DIARIO MONDIALE
16:00	<b>RaiDue-RadioUno</b> (Tmc differita 17:50) FRANCIA-DANIMARCA
16:00	<b>RadioDue</b> MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band
16:00	<b>Tmc - Radio Uno</b> (RaiDue differita 18:00) SUDAFRICA-ARABIA SAUDITA

SERA	
20:10	<b>RaiTre</b> BLOB MUNDIAL
21:00	<b>RaiUno - RadioUno</b> SPAGNA-BULGARIA
21:00	<b>RadioDue</b> MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band
21:00	<b>Tmc -RadioUno</b> NIGERIA-PARAGUAY

22:50	<b>Tmc</b> IL PROCESSO DI BISCARDI
23:00	<b>RaiUno</b> OCCHIO AL MONDIALE
23:00	<b>RaiTre</b> NIGERIA-PARAGUAY (differita)
23:40	<b>ItaliaUno</b> ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00	<b>Tmc</b> SPAGNA-BULGARIA (differita)

## La Colombia batte la Tunisia (1-0) e spera ancora

Nel gruppo G la Colombia ha superato ieri a Montpellier la Tunisia 1-0 e si è portata a tre punti. Il gol-vittoria è stato realizzato da Preciado al 37' della ripresa. Tra i migliori in campo i portieri delle due squadre, Mondragon della Colombia e El Ouaer della Tunisia.

Oggi (ore 16) nel decisivo match contro l'Austria il fantasista juventino riprende il suo posto da titolare. Baggio: «Giusto così»

# Del Piero come da copione Maldini pronto a giocare anche la carta-Inzaghi

DALL'INVIATO

SAINT DENIS (Parigi). L'atmosfera è da giorno del delirio, in realtà è semplicemente il giorno in cui l'Italia dovrà fare il suo dovere: vincere e qualificarsi. L'avversario di questa terza e ultima gara del girone eliminatorio è quell'Austria che non batte la Nazionale da ben trentotto anni (10 dicembre 1960, 1-2 a San Paolo) e che nelle tre sfide mondiali (1934, 1978 e 1990) con la squadra azzurra ha sempre perso. Il vento della storia soffia a favore dell'Italia, Maldini prende atto e si affida alla stessa formazione che ha battuto il Camerun con l'unica novità, annunciata da tempo, del talentoso Del Piero titolare dal primo minuto. Roberto Baggio si accomoda secondo copione in panchina: «Giusto così, il mio mondiale aveva una strada ben precisa». Altre storie quelle di Albertini e Moriero. Sono confermati, ma non potranno concedersi pause: il ct ha provato e riprovato, ieri, le soluzioni alternative da adottare in corsa. Cioè, Di Livio per Moriero e Pessotto per Albertini. Maldini ha collaudato anche il tandem d'attacco Del Piero-Inzaghi. «Dovessi aver bisogno di velocizzare il gioco, potrei inserire Pippo». A conti fatti, è già morta la staffetta Del Piero-Baggio.

Il vero problema non è l'Austria, ma la fragilità mentale dell'Italia. Con il Camerun i «maldiniani» han-

no giocato bene i primi venti minuti, quando il confronto era pari, undici contro undici. Con gli africani ridotti in dieci, hanno visto la faccia nera della luna. L'incapacità di mantenere uno stile di corsa standard dal primo all'ultimo chilometro è un limite antico, che risale ai tempi di Sacchi. Allora, un tempo buono e un altro indecente. Oggi, maggiori contorsioni, ma stessa sinistra. Quando la barca va, l'Italia può far male a tutti. Il punto è proprio questo: aggredire, mettere sotto l'avversario, chiudere la partita. Per fare tutto ciò, bisogna attaccare, ma nel modo giusto, senza indebolire la difesa. L'Italia ci riesce a tratti, poi sopraggiunge la paura, quasi il terrore di domare l'avversario.

L'Austria va demolita subito, senza pietà. Per due motivi: per risparmiare energie preziose (e a quel punto Cesarone inserirà Di Livio e forse Pessotto) e per evitare che la squadra di Prohaska ripeta gli allunghi finali che hanno fruttato i due pareggi da mal di cuore con Camerun (90' Polster) e Cile (92' Vastic). Il primo posto è fonda-

ITALIA	AUSTRIA
12 Pagliuca	1 Konsel
6 Nesta	3 Schottel
5 Costacurta	4 Pfeffer
3 Cannavaro	5 Feiersinger
4 Maldini	8 Pfeifenberger
7 Moriero	18 Stoger
8 Albertini	10 Herzog
11 Di Biaggio	15 Wetli
10 D. Baggio	17 Mahlic
10 Del Piero	19 Polster
9 Vieri	9 Vastic
Arbitro: Durkin (Inghilterra)	

mentale per evitare di affrontare il Brasile negli ottavi: Marocco, Norvegia o Scozia non fanno tremare le gambe. Maldini parla di gara difficile: «Troppo ottimismo dopo Italia-Camerun, non ci siamo. E invece io dico che non sarà facile, perché anche l'Austria deve vincere. In teoria per noi vanno bene due risultati su tre, però sappiamo tutti che il primo posto nel girone è un obiettivo fondamentale per non complicarci la vita». Rincuora Baggio: «Ha fatto cose eccezionali finora».

I giocatori sono allineati e minimalisti. La preoccupazione comune è quella di evitare il Brasile. Ma intanto bisogna fare i conti con l'Austria. Albertini recita la parte del saggio: «Non è una partita facile, dobbiamo tenere presente che tutte le quattro squadre del girone possono qualificarsi». Di Livio accetta la seconda panchina consecutiva: «Qui sembra che ci sia un mondiale tutto nostro che riguarda Moriero e il sottoscritto, ma tra noi due il rapporto è leale». Inzaghi è ermetico: «Io sono pronto».

L'Austria pratica un 5-3-2 che passa per i piedi di Mahlic, da tenere d'occhio anche Herzog, che nei giorni migliori è amico del gol. Il 4-4-2 dell'Italia ultimo modello può creare parecchi problemi agli austriaci, soprattutto se Moriero avrà il dribbling ispirato e se Del Piero entrerà subito in partita. Di Biaggio è alla prova della verità: si attendono conferme dopo le esibizioni dignitose con Cile e Camerun. Arbitra un fischietto inglese, Paul Durkin, un piccoletto velocissimo. La scuola britannica predilige un calcio duro, ma leale: simulazioni e lamenti all'italiana non sono graditi. Si prevede un maggior afflusso di tifosi italiani, Moriero gradirà. Del Piero ascolterà in silenzio l'inno: «L'ho imparato in terza elementare, ma non ho voglia di cantare». E più importante che cantino i suoi piedi.

Stefano Boldrini



Cesare Maldini cammina tra i palloni A.Pellaschiar/Ap

DALL'INVIATO

SAINT DENIS (Parigi). Toni Polster gioca e fa il record assoluto di presenze in nazionale (94), ma la notizia è un'altra: anche l'Austria è stata contagiata dalla sindrome dello spionaggio e si è allenata in gran segreto. Vietato l'ingresso ai giornalisti italiani durante il lavoro di rifinitura che si è svolto allo stadio di Francia: così ha voluto Herbert Prohaska, il ct, che oggi potrebbe andare a letto con l'angoscia di trovare un nuovo impiego: se gli austriaci escono dal mondiale, è già pronto il cambio: via «Lumachina», dentro Ivica Osim.

Tutto mondo è paese e anche in Austria la nazionale è lo specchio delle virtù e dei vizi della nazione. I gol trovati al 90' (Polster, avversario il Camerun) e 92' (Vastic, Cile) sono la metafora di un'Austria operosa, che non molla mai. Le liti interne, mascherate da tanti sorrisi ipocriti, fanno invece pensare a quelle storie di

## L'Austria divisa in due Polster c'è e fa il record

### Squadra spaccata dai clan, Prohaska rischia

provincia in cui scopri che le apparenze ingannavano. La squadra è spaccata in due: da una parte il clan dello Sturm Graz (rappresentato dagli attaccanti Haas e Vastic, dai centrocampisti Mahlich, Reinmayr e Schopp, dall'allenatore Osim che in nazionale svolge il ruolo di osservatore), dall'altra Polster, Prohaska e calciocaniscioliti.

Tutto ruota attorno a Toni Polster, centravanti, 34 anni, 94 partite oggi in nazionale, una stagione nel Torino edizione 1987-88 (9 gol), cinque anni

in Spagna (Siviglia e Rayo Vallecano), dal 1993 in Germania (Colonia). Polster, che ha segnato il gol del pareggio con il Camerun, è alla frutta, forse anche al dessert. Però ha esperienza e carisma, è al secondo mondiale, ha segnato un vagone di reti in tutta Europa. È uno che ama divertirsi (insieme ad alcune ragazze ha formato il complesso rock-demenziale «Le favolose sciatore dell'osteria», lui è la voce) e ha già pianificato il suo futuro (possiede un paio di locali e di distributori a Vienna).

Prohaska, che pure secondo un sondaggio recente è la terza persona più popolare del suo Paese, è nervoso. Guida la Nazionale dal 1993, se l'Austria raggiungerà gli ottavi avrà come premio altri due anni di stipendio. Oggi, per lui, è una partita di quelle che non si fa mai pari: o vince (e va in gloria) o perde (ed è la fine): «È la gara più importante della mia carriera di allenatore. Mi consola solo una considerazione: se l'Austria torna a casa non sarà un dramma, mentre invece l'Italia non può sbagliare. Noi cerche-

remo di vincere perché non possiamo fare calcoli, ma sono convinto che anche l'Italia proverà a metterci sotto perché il primo posto consente di evitare il Brasile negli ottavi. L'unico punto debole della squadra di Maldini può essere la stanchezza, il logorio di un campionato difficile». Pfeifenberger, che gioca a centrocampo ed è uno dei giocatori più rappresentativi, avverte: «Dobbiamo vincere, perciò dobbiamo rischiare. L'Austria è in grado di farlo perché nelle gare decisive diamo il meglio di noi stessi».

Inutilmente il clan dello Sturm Graz ha cercato di eliminare Polster. Il vecchio Toni gioca, è la sua festa. Comprensibile: 94 partite e 44 gol in Nazionale. L'Austria si aggrappa a lui per approdare agli ottavi. Il «Wunderteam» - lo squadrone degli anni Trenta - è lontano e forse irripetibile, ma gli ritrovarsi tra le prime sedici squadre del mondo può essere una soddisfazione. Poi, vaicon il valzer.

S.B.

## Commento tv Paolo Rossi affianca Pizzul

Sarà Paolo Rossi a commentare con Bruno Pizzul, oggi in diretta da Parigi l'incontro Italia-Austria (Rauno, ore 16). «Si è parlato tanto, anche troppo, di Roberto Baggio e Del Piero - ha detto l'eroe di Spagna '82 - Ma tra i due è spuntato Vieri, il vero protagonista di questa prima parte del Mondiale azzurro». «Vieri - continua Rossi - è un giocatore completamente diverso da me, non solo fisicamente. Ma ha un grande fiuto del gol».

L'agenzia vaticana «Fides» denuncia il triste commercio di «bracconieri» del calcio in diversi paesi africani

## Baby calciatori, tratta degli schiavi

ROMA. Il calcio rende schiavi. Una frase che viene buttata lì, dalle mamme ai figli. In Italia ha un effetto, in Africa un altro. Nella patria del campionato più bello del mondo la schiavitù è una metafora che sottende la tv. Nella canicola del continente nero la parola schiavo suona sempre male perché, ancora oggi, troppo spesso è vera. Una volta le palle al piede degli schiavi erano di piombo e verniciate di nero. Ora le palle sono di cuoio e ad esagoni bianchi e neri. Ma la realtà non muta: la pelle, nera, è sempre commerciabile. Ragazzetti vengono venduti: secoli fa per lavorare nelle piantagioni, ora per diventare astri del calcio. La denuncia di questa nuova forma di schiavismo viene da «Fides», l'agenzia del dica-

stero vaticano per le missioni, secondo cui in Africa è attivo un vero e proprio mercato di bimbi e ragazzi, accaplati e rivenduti per farli giocare a calcio nella speranza che sbocci un fuoriclasse da girare lucrosamente ai ricchi club europei.

Secondo Fides «dozzine di bracconieri e predatori, godendo di complicità locali e corrompendo a destra e manca, per qualche migliaio di franchi sono in grado di far uscire clandestinamente dal paese ragazzini con doti calcistiche e destinati ad essere allevati all'estero». «Forniti di nuovi documenti - prosegue la nota di Fides, ripresa dall'Ansa - i ragazzi vengono regolarizzati all'estero ma restano alla mercé dei loro «sponsor», gli unici a decidere del loro destino».

Stando alla denuncia dell'agenzia vaticana questa tratta dei virgulati calcistici si è verificata inizialmente in Nigeria a partire dal '96, quando le aquile verdi capeggiate da Nwanko Kanu vinsero il titolo olimpico ad Atlanta. Proprio la Nigeria, oltre 88 milioni di abitanti appartenenti a molte etnie diverse e conflittuali tra loro, a Francia '98 si sta confermando la nazione di punta del calcio africano.

Ma gli avventurieri non mancano anche in altri paesi: arrivano nei villaggi o nelle baracopoli di periferia, si improvvisano talent-scout tra la polvere delle strade dove i bambini inventano porte di stracci a cui fare gol. Vanno e cercano il talento, disposti a pagare cifre tra le centomila e il mezzo milione di lire alla famiglia

per un bambino di otto-dieci anni. Un bambino da allenare e crescere nella speranza che a 16-17 anni possa essere rivenduto per qualche miliardo ai club che hanno fatto la storia del calcio. Tra i vari paesi africani in cui è stato instaurato questo traffico ci sarebbero la Nigeria, il Marocco e il Sudafrica. Tre nomi forse non pronunziati a caso, visto che le nazionali sono impegnate al Mondiale.

Pur con il rispetto che si deve a una fonte autorevole è lecito avanzare qualche dubbio sull'effettiva entità di questo traffico di schiavi-bambini. Non viene indicato, in modo dettagliato, alcun paese «estero» dove sarebbe impiantato un centro sportivo di smistamento o anche di semplice allenamento. In secondo luogo un

traffico del genere è comunque più complicato da gestire rispetto alla compravendita di ragazze il cui destino, a fronte di mirabili promesse, si rivela quello triste dei viali della prostituzione. Ed è difficile prevedere un destino di successi anziché di miseria per questi giovanissimi strappati a suon di denaro alle famiglie. Troppa attenzione c'è attorno al calcio. La vigilanza da parte delle società, in larga parte gestite da imprenditori a capo di multinazionali, è molta alta per evitare truffe o anche solo scandali che getterebbero nel fango l'immagine non solo della squadra di calcio ma anche dei prodotti commerciali di largo consumo.

Francesco Dradi

Massimo Filippini